

## CONGRESSI

### III Congresso Internazionale Archeologico.

L'Adunanza inaugurale del III Congresso Internazionale Archeologico è stata tenuta in Roma nella Sala degli Orazi e Curiazi al Campidoglio, mercoledì 9 ottobre. — Alle ore 10,30 il Sindaco di Roma Ernesto NATHAN, prende la parola per pronunciare il discorso che segue:

Qui, in questa storica sala, ove dall'alto del Campidoglio si contemplano i ruderi maestosi, attestazione di tre civiltà, dai cimiteri preromani ad inumazione ed a cremazione alla colossale statua equestre di Domiziano ad essi sovrapposta; qui, in rappresentanza della città mia, m'è grato darvi il benvenuto.

In voi ravvisiamo gli studiosi raccoglitori, scopritori, interpreti delle passate glorie che noi, nella strenua opera del presente, assimiliamo per predisporre, sino ai più tardi nipoti, un avvenire non indegno dell'eredità morale lasciata dagli antenati, monumenti di regno civile, sparsi per il mondo dalla Dacia sino all'Eufrate, dai campi trincerati della Gran Bretagna sino ai templi della Libia.

La face, splendente dall'alto della Città Eterna, illumina voi, noi, altri di tempo in tempo qui raccolti in nome di idee nuove, nuove rivendicazioni, nuovi tentativi per scalare la rocca degli Dei e rapirvi il fuoco celeste, tutti di diritto ospiti in quest'albergo del pensiero, perchè tutti elementi e fattori della evoluzione predestinata alla umanità nella lenta, costante, fatale sua ascensione verso ignote vette.

Dinanzi all'urto impercettibile dei secoli tutto si trasforma, si risolve, si disfa nei primi elementi per riprendere vita sotto altre forme, dalle masse ciclopiche del Colosseo al bronzo del nostro Marco Aurelio, a tempo difeso, prima della vostra venuta, con sapiente cura dalle insidie dell'acqua e dei microbi, di bronzo nutrimento avidi.

Così nelle trasformazioni della Città Eterna il Colosseo rispecchia la forza invincibile di Roma Imperiale: il Palazzo Barberini, la forza avida dei feudatari sorti per nepotismo e disputantisi i brani dell'eredità da secoli tramandati; dal monumento a Vittorio Emanuele invece appare la figliazione da quei tempi antichi, la missione della Roma antica assunta dall'Italia nuova, che la forza sottopone al diritto, e a quel diritto stesso il dovere antepone in nome del civile progresso delle genti. Ne avete la prova nell'arte squisita ideata dal Sacconi; nel dovere umano, nei limiti del diritto nazionale che temperano ed informano valore e forza nel conflitto odierno.

Le vostre dotte discussioni chiariranno certamente alcuni se non molti punti della storia nostra sinora rinvolti nella oscurità, e voi in ciò renderete a noi, moderni edili, segnalato servizio. Come nei passati tempi Roma si estendeva quasi senza soluzione di continuità dai Colli Albani sino al mare, ad Ostia, così oggi si manifesta un processo di rapido sviluppo inerente all'ingrandimento del paese entro cui, come una volta, la Capitale si asside centro e segnacolo. Con questa differenza. I romani d'allora, poco solleciti o riverenti di civiltà anteriori, nulla dell'oggi subordinavano al passato; erano un po' come quella *brava gente* dei tempi di mezzo che adoperavano pezzi della « forma urbis » per le mura delle loro case, teste e torsioni di statue greche per fabbricare calce; ovvero come i restauratori della nostra grande Aula Capitolina che seppellirono sotto un brutto intonaco il primitivo, bellissimo loggiato, adorno di preziose colonne in marmo; e perchè la malta facesse presa le colonne stesse mutilarono!

Noi siamo venuti al mondo con altre idee. Roma non è un museo, né un ritrovo per ingannare gli ozi dei *tourist*, se ha, per eccellenza, i caratteri dell'uno o dell'altro; soprattutto è una città moderna, centro di un grande paese. La sua forza espansiva, le sue esigenze di vita non devono essere immolate sull'altare dei tramontati numi, mentre la tradizione gloriosa sua, raccolta e narrata nei suoi monumenti, non può sacrificarsi ai comodi ed agli appetiti di guadagno del primo venuto.

Non possiamo né vogliamo essere né iconoclasti, né idolatri; o voi, uomini di scienza e conoscenza, più d'ogni altro potete indicare quali siano le pietre miliari di civiltà che i nipoti, nell'interesse della storia e dell'umana cultura, debbono con religiosa cura intatte serbare. Del vostro aiuto saremo grati, come siamo oggi grati a voi d'essere convenuti qui in nome di quella scienza internazionale che ha qual solo confine alle sue ricerche l'infinito, a solo scopo la verità!

Si leva quindi a parlare S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione On. Professor Luigi CREDARO, il quale dice:

*Signore e Signori!*

L'Italia, per le gravi preoccupazioni di ordine politico e finanziario, che la tormentarono nel primo travagliato periodo di vita nazionale, fu meno sollecita di altre Nazioni a disciplinare con norme efficaci e sicure, presidiate da mezzi pecuniari sufficienti, l'amministrazione del suo ricco patrimonio storico, artistico, archeologico.

Le condizioni della cultura popolare, meno progredita che in altri Stati, furono meno favorevoli alla conservazione delle sue ricchezze archeologiche, anche per la naturale legge psicologica, che in generale, chi molto possiede senza avere sopportati disagi e fatiche per l'acquisto, meno sa apprezzare il valore della ricchezza. E così avvenne che prima della legge del 12 giugno 1902 l'Italia, che aveva ormai unificata la legislazione in tutte le altre parti della sua vita civile, per la tutela delle opere artistiche e archeologiche conservava ancora la divisione degli antichi Stati.

La legge del giugno 1902 creò il « Catalogo degli oggetti di sommo pregio la cui esportazione dallo Stato si riteneva costituire danno grave per il patrimonio artistico e per la storia ».

E fu notevole progresso.

Seguì la legge del 27 giugno 1907, sul Consiglio Superiore, gli Uffici e il personale delle antichità e belle arti, che rappresentò in molte parti una *instauratio ab imis fundamentis*, la quale valse a mettere in luce la necessità di una riforma, che fu compiuta con la legge del 20 giugno 1909, che, abolendo il Catalogo che aveva fatto mediocre prova, attribuì allo Stato il diritto della proclamazione e fornì a un tempo al Ministero i mezzi finanziari occorrenti per l'applicazione della legge stessa. Sicché, egregi signori, noi oggi possiamo *laeto animo* affermare che andiamo costituendo un patrimonio artistico ed archeologico di primo ordine per qualità e numero.

Ma un'altra affermazione siamo in diritto di fare innanzi a Voi, archeologi di tutto il mondo, ed è questa: l'archeologia, nata in Italia più come elemento di arte, sotto l'impulso delle ragioni della bellezza, fu volta lungamente allo studio dei periodi più meravigliosi delle civiltà antiche, e per lungo tempo rimase privilegio aristocratico di pochi privilegiati, quasi un lusso intellettuale.

Oggidi anche in Italia essa è generalmente concepita come un elemento scientifico della indagine e della ricostruzione storica.

In realtà anche nelle scuole medie è penetrato il convincimento che le scoperte e gli studi archeologici servono mirabilmente a darci una conoscenza adeguata dei primi abitatori della nostra penisola; e che le tradizioni, le leggende e le stesse storie (essendo una proiezione dell'animo dei loro autori e rappresentando il mondo e gli avvenimenti esterni in modo subiettivo e, non raramente, passionale e partigiano) bisognano di essere integrate e controllate dall'archeologia. La quale colloca innanzi ai nostri occhi le cose che realmente furono nei tempi più remoti e che offrono base sicura a induzioni intorno alla vita dei primi popoli italici.

Ond'è che io, che sento di dovere alla cultura storica la parte maggiore della mia educazione mentale, trasportato dal giuoco della politica dalla tranquilla Facoltà di filosofia e lettere di Roma alla Minerva, considero sempre giorno di letizia quello in cui ottengo dall'illuminato consenso del collega del Tesoro e del Consiglio dei Ministri, i mezzi straordinari per proseguire gli scavi della nostra terra, di cui quasi ogni zolla nasconde qualche segno tangibile delle antiche civiltà e in ispecie della classica, che dalle italiane terre si diffuse per tutto il mondo, ovunque suscitando fervore e vita nuova e civile.

E così Voi, illustri Signori, qui a Roma vedrete mirabili progressi dagli scavi del Foro e del Palatino a quelli delle Terme di Caracalla, e le ricerche dei Fori Imperiali alla Torre delle Milizie e al Foro di Nerva, e l'isolamento delle Terme di Diocleziano e la sistemazione della zona monumentale.

E a breve corso dalle porte di Roma ammirerete una nuova città che si va disepellendo e contrastando alle insidie del Tevere. I risultati fin qui ottenuti negli scavi di Ostia hanno indotto il Governo e il Parlamento, con legge del giugno scorso, ad assegnare ad essa una forte somma per restituire a piena luce quell'importantissimo centro della romana civiltà.

Nella provincia di Roma si proseguiranno gli scavi della villa di Orazio a Licenza e quelli di Cerveteri: e così gli scavi dell'Umbria e delle Marche, dove a Terni, a Belmonte Piceno, a Filottrano, a Novilara le fortunate recentissime scoperte nuovissima luce hanno offerto sui primi abitatori italici. E non vi parlo, o Signori, dei risultati insperati e interessantissimi, che diede il nuovo metodo di scavo a Pompei, e quanto con cura sempre più vigile noi operiamo e stiamo per operare a Pesto e a Cuma, a Locri e a Cotrone a Taranto e nella sarda Olbia. E recentissima legge provvide pure alla necessità di isolare i venerandi monumenti romani di Aosta.

Anche il nostro popolo, ormai assorto a migliore assetto economico e avido di istruzione sempre migliore, comincia, non dico a comprendere, ma a *sentire* il valore di questi magni della civiltà di nostra antica gente. I nostri soldati esultano nella lontana Libia ogni volta che un dissepolto rudero rievoca alla loro rozza fantasia l'opera di incivilimento degli antichi romani che essi, con rinnovata tenacia, si apprestano a riprendere. Poiché questo vivere nel passato è un arricchimento della nostra stessa virtù, del nostro intelletto e del nostro sentimento.

Rapidi progressi della scienza archeologica, che oramai conquistò il privilegio della predilezione di un gran numero di studiosi, venendo a formar parte integrante della cultura, furono promossi a gara dallo zelo dei dotti, dall'iniziativa dei privati, dall'opera di tutti gli Stati civili e dal progredire parallelo delle scienze affini.

Il rinnovarsi di ogni branca delle scienze storiche e filosofiche mercè l'applicazione di rigorose ricerche critiche o positive e la persuasione sempre più profonda che la cultura classica sia il fondamento più sicuro di ogni liberale educazione, diedero uno slancio notevole al progresso dell'archeologia.

La cultura classica può raggiungere il suo valore educativo solo quando le civiltà di Grecia e di Roma siano rivissute dai giovani attraverso una piena rievocazione della vita ellenica e romana.

Gli scrittori classici, arricchiti e illuminati da nozioni archeologiche, acquistano un significato più profondo, più intimo, più vivo. Il fanciullo oggidi vuole essere istruito coi propri occhi. Col sussidio della archeologia il canto dei poeti e la parola dei pensatori non solo sfiorano l'intelletto con una serie di cognizioni morte, ma eccitano il sentimento, suscitano la simpatia umana, riscaldano l'interesse; la cultura storica o classica insomma acquista tutto il valore educativo che Giovanni Federico Hobart ha splendidamente lusingato.

La maggiore facilità del viaggiare, il sorgere di istituti, principalmente ad Atene e a Roma, e di cattedre, perfino il progresso delle arti fotomeccaniche, che valsero a divulgare la conoscenza e quasi si direbbe la familiarità dei più importanti tesori delle civiltà antiche agevolavano il progredire e il diffondersi degli studi archeologici.

Parallelamente assunse un maggiore rigore il metodo scientifico che dal Winckelmann al Visconti, al Müller e alla pleiade dei dotti precursori giunge fino al periodo odierno che ha in Voi che siete qui convenuti da ogni parte del mondo, i suoi più illustri rappresentanti.

Quanto cammino nel volgere di pochi decenni e nel campo legislativo e amministrativo e in quello scientifico e didattico!

Ma un altro passo arduo chiedono i cultori dell'archeologia al legislatore italiano: che il sottosuolo archeologico sia dichiarato proprietà dello Stato, solo e legittimo rappresentante di tutti, degli studi, della scienza, degli istituti di tutela artistica e archeologica. Il problema di Ercolano sarebbe così risoluto.

È la coscienza del paese, dei giuristi e dei legislatori italiani per la risoluzione di problema sì grave e delicato? Ecco una materia importante di studio e di meditazione. Intanto la legge del 23 giugno di quest'anno sulle ville, sui parchi e sui giardini che abbiano interesse storico o artistico rappresenta un buon passo sulla via del pieno riconoscimento dei diritti della collettività.

*Signori!*

A nome di S. M. il Re d'Italia, che ho l'altissimo onore di qui rappresentare per suo espresso comando, io vi ringrazio di essere qui convenuti così numerosi in questi giorni gravi e memorabili per la storia di Europa. Il Governo segue col più vivo interesse i Vostri dotti e vigorosi dibattiti.

Da questo colle, onde partivano le legioni romane, il pensiero di noi tutti corre rapido all'Acropoli, alla cui ombra fu tenuto il primo congresso internazionale di Archeologia.

Dall'Acropoli e dal Campidoglio si svolsero le due civiltà predilette dei nostri studi che armonizzano sapienza e bellezza.

E oggi, nella solennità del presente Congresso, sorge più vivo l'augurio che sempre dalle due fonti perenni del pensiero e dell'arte di Grecia e di Roma si attingano luce e calore sempre più vivi per il sicuro cammino di altre conquiste per la cultura e l'infinito incivilimento umano.

A nome di S. M. il Re dichiaro aperto il terzo congresso internazionale di Archeologia. Il discorso dell'on. Credaro, interrotto sovente da applausi, è alla fine assai acclamato.

Prende poi la parola il Presidente del Comitato Ordinatore Comm. Corrado RICCI, il quale pronuncia il seguente discorso.

Al più immeritevole, anzi al solo immeritevole tra voi, è stato dato di presiedere il vostro Congresso e di convocarvi in Roma.

Primo a riconoscer questo sono io stesso, ciò che (spero) varrà ad allontanare dal mio nome quegli apprezzamenti, ai quali la bontà e la fiducia del Ministro dell'Istruzione mi hanno involontariamente esposto.

Ma certo comprenderete che parlare a voi, maestri, e parlarvi da questa città e da questo luogo, è cosa che conduce « a tremar per ogni vena ».

Nè io oso salutarvi in nome della Scienza, di cui mi riconosco, se non estraneo, troppo fiacco cultore; nè in quello di Roma, di cui non sono che recente cittadino, per quanto devoto adoratore « con le ginocchia della mente inchine ».

Lasciatemi quindi a un solo e semplice risveglio di ricordi.

Precedettero a questo i congressi d'Atene e del Cairo: e fu a buon diritto. — Prima di Roma l'Egitto, con la fede che nasce dal mistero, con la forza che nasce dalla fede, alzò poderose meraviglie; prima di Roma, la Grecia, dal suo cielo, dal suo mare, dalla sua terra, trasse i miti che si tradussero nella poesia e nell'arte più pure, più belle, più alte del mondo.

Roma succede. E se non si profonda nei secoli quanto l'Egitto, e se non assurge, con la sua visione, agli splendori ellenici, narra però una storia interminata di conquiste e di trionfi: un succedersi di vigorose civiltà e di risorse animatrici, che si rivelano nei monumenti, nella storia, nei poemi, nelle sue strade lanciate verso tutte le parti del mondo, nelle sue monete che affaticano il conio da due millenni, nelle sue leggi che al vivere civile danno ancora sicurezza e norma.

« Tutto che al mondo è civile, grande, augusto, egli è romano ancora » disse il nostro poeta, e giova ripetere.

Quel pastore che si fermò primo sul colle, che poi fu il Palatino, e ne ruppe i silenzi co' suoi gridi e con lo schianto dei tronchi; quel primo fondatore della ruvida ròcca; quei primi costruttori di mura e di capanne, che portavano i loro morti nella solinga valle dove poi sorse il Foro splendido e rumoroso, pensarono essi quale poderosa quercia sarebbe cresciuta sul piccol seme gettato?

Ma, intorno alla quercia, la natura si svolgeva con singolar favore; e com'essa fu alta e robusta, alcune ragioni di quel singolar favore intravide Livio: il fiume onde i facili trasporti; il mare vicino quanto importava al commercio, lontano quanto occorreva alla sicurezza; il luogo in mezzo alle regioni d'Italia, quasi equidistante dall'Alpi e dal Peloro. Ma d'altre fortune tacque lo storico: radi e non distruggitori i terremoti; non arsurre spossanti d'estate; non geli e nevi opprimenti d'inverno; non frequenza di venti e d'uragani impetuosi: invece, dolcezza di clima e fiumi d'acqua limpida e sana, da quattordici sorgenti a lei condotta dal giorno che Appio Claudio le portò la prima fresca onda prenestina, di cui ascoltò il suono ma non vide il giocondo sfolgorio.

Quanta folla di eventi e di figure, da quelli che la leggenda avvolge ne' suoi veli iridati a quelli che la storia illumina di luce sinistra od abbagliante! La città cresce come il suo dominio e include altri colli nel cerchio onde la cinge Servio Tullio; e s'amplia ancora, s'amplia con foga irrefrenabile dilagando con le abitazioni, coi templi, con gli edifici pubblici per la campagna circostante sino a che Aureliano la fascia ancora di mura e di torri. Dal ciclo dei Re conquistatori, alla Repubblica austera ed eroica, che, dall'umiliazione di Cartagine, assurge con l'armi e le leggi al dominio del mondo, e dalle vittorie greco-asiatiche attinge il senso e il bisogno della bellezza artistica; all'impero che con Augusto segna le linee perfette del supremo potere e s'affatica, tra colpe insuperate e virtù magnifiche, a far di Roma un miracolo di grandiosità e di splendore, è tutto un succedersi, un incalzarsi, un accavallarsi di cose, che avvince inesorabilmente l'anima del poeta, dell'artista, dello storico, del filosofo cui nessuno è maggior argomento a meditare sulle grandezze e sulle ruine umane.

« Or dov'è il suono  
« di que' popoli antichi? or dov'è il grido  
« de' nostri avi famosi e il grande impero  
« di quella Roma, e l'armi e il fragorio  
« che n'andò per la terra e l'Oceano? »

Ma Roma, benchè vinta e depressa, bersaglio al vilipendio e alle ire accumulatesi nei cuori dei barbari debellati, si risolleva ancora, e, divenuta capitale d'una nuova fede, afferra lo scettro ideale del mondo, e si lancia ancora, più venerata che temuta, verso una strada che ha per termine altri secoli. Il nuovo dominio morale, congiunto al ricordo dell'antica potenza, la fa parere a tutte le genti, come designata, per supremo volere, a reggere i destini del genere umano, a illuminare nelle tenebre, a sollevare negli abbattimenti, a incuorare nei terrori, a riunire nei disordini, capitale sempre e patria comune per le anime, quand'anche non più per diritto e per la spada.

Si che, integrato l'impero occidentale, i nuovi imperatori vogliono riunirsi alla serie di Roma con anella di ferro, che Carlo Magno ritiene trasmesse dai despoti di Bisanzio.

Onde, quando l'Italia si avventa animosa verso una vita nuova d'ideali e d'arte, gli auspici sono tratti da lei. Il giubileo di Bonifacio è sulla soglia del trecento punto di partenza alle Cronache del Villani e al poema di Dante Alighieri, il quale tra i torbidi conflitti « di quei che un muro ed una fossa serra », risente il fascino politico di Roma; ne invoca, esempio d'ordine e di pace, l'antico istituto monarchico; ne proclama (solo e sicuro rimedio alle discordie) l'universale potenza.

« O fior d'ogni città, donna del mondo;  
o degna, imperiosa monarchia,

l'acclama il Boccaccio, mentre Francesco Petrarca, immerso nei ricordi, le chiede l'alloro come « alla capitale del mondo, alla regina delle città » e Cola di Rienzo, inseguendo i fantasmi degli antichi eroi, penetra tra le minacciose ruine e per primo le indaga e le interroga, leggendo le iscrizioni, scrutando le corrose monete, dando un nome alle statue ed ai ruderi: patriarca commosso d'un'archeologia, che gli agitava del pari e mente e cuore, parendo a lui che tutto il mondo antico insorgesse, vivo e furente, contro la miseria e la viltà dei suoi tempi.

Così s'avanzava il Rinascimento, Rinascimento che fu sostanzialmente letterario, artistico e archeologico; non osiam dire politico, chè la politica fu allora come il Cerbero dantesco « fiera crudele e diversa » e condusse al servaggio d'Italia.

Ma, oramai, il mondo classico è ferventemente contemplato. Gli umanisti ne risvegliano il pensiero e, col pensiero, il costume; gli artisti di tutta Italia, e anche di fuori, accorrono in Roma, ne misurano gli edifici, ne copiano le forti e fastose membra, ne cercano gli ornamenti pur brancolando tra le latebre dei sepolti palazzi e delle terme, ch'essi chiaman grotte.

E dallo stato presente si risaliva all'antico con la *Roma insaurata* di Flavio Biondo, e dall'antico al presente con l'opera di Niccolò V, di Pio II e di papa Barbo; e l'antico e il presente si fondevano, oramai, in concordia di forme, su quel suolo che male aveva tollerata la nordica ogiva. Le braccia poderose del Foro d'Augusto alzavano al cielo (quasi possente avo la giovine e fiorente nipote) la loggia del Priorato di Rodi.

O Roma, gloriosa ancora, gloriosa sempre! Leon Battista Alberti attinge da' tuoi templi il nerbo delle linee che porta nell'Italia superiore; tu diventi la scuola d'ogni architetto e d'ogni costruttore: Bramante, Baldassarre Peruzzi, i Sangallo, Michelangelo sono i tuoi nuovi adora-

tori. Anche i pittori s'affollano in te e ti amano, ti studiano, ti ritraggono in ogni parte e riproducono i tuoi monumenti nel fondo dei loro dipinti. Tutti, lasciando la patria, vengono a te con la reverenza degli antichi romei, a te mèta eterna di devoti pellegrinaggi. E tale amore, tale passione d'indagine è arte ad un tempo e archeologia, tanto che Leon X chiama a sovrintendere alle antichità e agli scavi di Roma, il più eletto e sensibile degli artisti, Raffaello.

E Roma, madre benefica e feconda, quasi per lieta riconoscenza, esprime dal suo seno mirabili creature d'arte.

Come si scopre il Laocoonte «tutta la città, scrive un contemporaneo, di giorno e di notte concorre a quella casa, chè sembra il Giubileo». Si comincia quindi a scavare con la fede e lo scopo di rinvenire altre sculture; e le case dei patrizi e dei cardinali vanno ornandosi di statue e di frammenti. L'anima popolare guarda attonita questa risurrezione dei vetusti simulacri, e tutto riveste di fantasie e di leggende.

Intanto una nuova serie di *mirabilia* s'eleva dal suolo di Roma; sorgono d'ogni parte palazzi e chiese; una turba sollecita d'artisti lotta in nobile gara dentro la Sistina: Luca da Cortona, fiero e rude, presso il nobile e composto Ghirlandaio; Pietro Perugino, che ha l'arte, se non l'anima, piena di sentimento religioso, presso l'agile e pagano Botticelli. Poi, sull'opera loro, si curva la vòlta di Michelangelo, terribile poema evocatore d'antiche tragedie, quasi a minacciare o a deprecar le nuove, che s'addensano sulla misera Italia; e la bellezza di Raffaello si vela di mestizia nella *Disputa del Sacramento* e nel *Miracolo di Bolsena*, dove l'ostia di Dio, come il paese in guerra, goccia di sangue!

Nè la grande opera di ricostruzione edilizia cessa mentre la Riforma combatte contro Roma papale. S'infervora quasi, e il Buonarroti e il Vignola gettano le basi di quel prodigioso e grandioso barocco che, tuonando in armonia con l'antico aspetto, procura alla città il nuovo aspetto che le manterrà, per altri due secoli, il predominio artistico: predominio ben ragionevole quando muoveva dalla magnificenza de' suoi curvi colonnati, delle sue interminabili scalee, delle sue fontane piene d'iridi e di fragori; de' suoi giardini pensili e de' suoi parchi pieni d'ombra e di poesia, dove le statue antiche soggurdano attonite come appena rideste da un sonno di secoli.

Poi, come l'arte si tramuta, essa si ricongiunge ancora all'archeologia, con Giambattista Piranesi, con Raffaele Mengs e con Antonio Canova, condotti a più sicura notizia dell'antichità da quel miracolo d'equilibrio, di sapere, di gusto, di fresco entusiasmo che fu Giovanni Gioacchino Winckelmann, «araldo dell'arte e della storia», fondatore dell'archeologia scientifica, qui, in Roma, sul colle capitolino, quasi ad augurio di fortuna per le dottrine che voi nobilmente professate.

E Roma, rinnovellata ancora, dopo che il cuore e il sangue d'Italia la vollero capitale, avvicinando la fede di Dante a quella di Mazzini, la spada di Belisario a quella di Garibaldi, la quercia d'Augusto a quella di Vittorio, vi accoglie come suoi cittadini: suoi cittadini d'elezione e d'amore.

Perchè voi tutti, d'ogni parte convenuti, non potete che amare Roma e l'Italia: voi che conoscete l'Italia, a traverso i secoli e le sventure, fervido e sfolgorante focolare di poesia, di bellezza e di civiltà; voi che conoscete Roma, universale ispiratrice di forza e di grandezza, dal giorno in cui Evandro salì il colle Palatino, e col lituo segnò le mura e l'arce, al giorno in cui sul Campidoglio risventolarono le insegne della nazione romanamente ricomposta.

L'oratore designato, Prof. Spiridione LAMBROS legge poi l'indirizzo seguente:

*Eccellenza, Signor Sindaco, Signor Presidente, Signore e Signori!*

È un onore e nello stesso tempo un vivo compiacimento per me di dovere adempiere l'incarico affidatomi da tutti i delegati di questo Congresso per ringraziare la rappresentanza ufficiale del governo d'Italia e della città di Roma per l'accoglienza a noi fatta.

In un tempo in cui molti cominciano a manifestare il pensiero di essere quasi sazi di congressi e parecchi stimano anche meglio di astenersene, lo stesso non si può dire dei congressi archeologici. Sembra anzi strano come solo in questi ultimi anni gli studiosi dell'arte e delle istituzioni del mondo antico abbiano avuto occasione di comunicare in speciali convegni i risultati delle loro investigazioni e di provvedere ai mezzi per la propagazione ed il progresso dei loro studii, e quel che è più, di rivederci e di conoscerci personalmente e di trarre quella solidarietà ed intimità di relazioni che sono il migliore stimolo per gli scienziati.

È sull'Acropoli, nel 1905, che gli archeologi di tutto il mondo civile, convenuti in Atene per invito della Grecia, si sono per la prima volta dati la mano. È nell'Egitto, tanto interessante per gli antichi monumenti dei tempi dei Faraoni e dei Tolomei, e per le maravigliose produzioni del medioevo arabo, che ci siamo radunati, per la seconda volta, nel 1909.

Era ben naturale che i congressisti del Cairo si siano dato il terzo *rendez-vous* a Roma. È questa *Urbs aeterna* che fondò l'immenso stato mondiale, centro non solo di tutto il vigore e la forza delle istituzioni politiche del mondo antico, ma anche di tutto ciò che la cultura antica aveva prodotto.

È la capitale d'Italia che in questa era di un nuovo Rinascimento delle lettere e delle arti ha saputo dare agli studi archeologici uno sviluppo meraviglioso, in una terra che conserva le reminiscenze di un passato che rimonta alle epoche più remote, che rappresenta tutte le fasi della cultura dai tempi primordiali fino ai giorni in cui il mondo antico sotto il soffio della religione cristiana cominciava a trasformarsi nel modo nuovo, in questa terra vi era tanto da conservare, da trovare, da studiare, da far conoscere alla scienza universale. E questo dovere verso la scienza che era per l'Italia nello stesso tempo una gloria nazionale, l'Italia l'ha compiuto con amore e

perizia. Sono passati già da lungo tempo i giorni in cui gli scavi erano casuali o limitati al rinvenimento di oggetti pregevoli e non eseguiti allo scopo assai più elevato di esaminare molteplici questioni che oggi gli studiosi si prefiggono. Adesso tutta l'Italia è un vasto campo d'investigazioni e l'occhio non sa da prima spaziare. La preistoria e le terramare rimandano alle indagini della civiltà in questo paese in rapporto alla prima cultura europea.

Da scavi come quelli di Sardegna si rivela un mondo speciale e primitivo. E poi attraverso l'Etruria, Roma, la Magna Grecia e la Sicilia appaiono le tre fasi più eminenti che si siano prodotte su questo suolo italico, la cultura etrusca, la cultura romana, la cultura ellenica. Una catastrofe fisica, tramutatasi quasi in un beneficio inaspettato per la scienza archeologica, ha fatto rivelare una piccola, ma interessantissima parte dell'Herculaneum e quella Pompei, alla quale Priene e Delphi insieme non possono paragonarsi. E poi in mezzo alle grandiose produzioni della Roma imperiale venne ad aggiungersi alle secolari meraviglie un altro mondo dovuto restare lungo tempo sotterraneo prima di potere legittimamente uscire dal buio delle catacombe ai raggi del sole d'Italia.

Di tutti questi tesori, di tutto questo insuperabile legato secolare, l'Italia nuova si è fatta generosissima tutrice.

Le sue leggi sull'archeologia, gli uffici destinati per gli scavi, la organizzazione dei suoi musei hanno sempre più fatto profittare di tutto quanto si è potuto salvare attraverso i secoli per lo studio delle antichità.

Quale sede per un congresso archeologico avrebbe potuto adunque dopo Atene e dopo Cairo essere a preferenza scelta di questa città che raduna di una parte le più grandiose riproduzioni dell'antichità romana, d'altra parte gli obelischi dell'Egitto soggiogato da Roma e simultaneamente, fra le più belle emigrazioni della terra greca, fra la prole immortale dell'arte ellenica, quell'Apollon del Belvedere, che è quasi il fratello gemello del Dio *juvenile dell'Altis* di Olimpia?

Se tali ragioni rendono oggi cara a tutti i congressisti la loro venuta a Roma, per noi, se è permessa un'impressione personale, per noi rappresentanti della Grecia, la partecipazione a questo congresso ha qualche cosa di più dolce.

In questi giorni pieni di ansie per il nostro suolo natale, qui ritroviamo quella calma, quella pace olimpica che ci viene dal ritorno alle reminiscenze della Grecia gloriosa del passato, dell'antichità tutta che forma per noi un culto speciale. Qui godiamo quella serenità dell'anima che, lasciando fuori ogni altra preoccupazione, è solo adatta all'ambiente della scienza internazionale, la quale è imperturbata salvaguardia di ogni bene morale, infaticabile promotrice dell'umano pensiero (*Applausi immensi*).

---

### X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte.

L'Adunanza inaugurale del X Congresso internazionale di Storia dell'Arte è stata tenuta in Roma nella Sede dell'Accademia dei Lincei al Palazzo Corsini, il giorno 16 ottobre 1912. — Alle ore 10,30 il Sindaco di Roma Ernesto NATHAN, prende la parola per pronunziare il discorso che segue:

Preposta alla conservazione della città antica, allo sviluppo della nuova, l'Amministrazione civica saluta con gioia la presenza vostra in queste storiche mura.

Troppi legami abbiamo con l'arte in ogni sua estrinsecazione per non seguire con interesse e profitto le dotte discussioni e deliberazioni di coloro i quali la grande repubblica dell'Arte così autorevolmente rappresentano.

E se alla storia le odierne vostre ricerche ed affermazioni si restringono, non saranno meno preziose per coloro i quali dalla marcia progressiva della civiltà, dalla tradizione, desumono l'obbligo presente, gli intuiti per guardare innanzi.

Degli audaci, arrogandosi ogni sano e sicuro intuito dell'avvenire, s'infuturano, e ravvolti in nebulose tuttora prive di forma e di consistenza, di un colpo si emancipano del passato, in esso nulla ravvisano all'infuori di un arcaismo già sorpassato dalle ricerche, dalle scoperte, dalle perfezioni presenti; storia da rinnegarsi e collocarsi fra gli accenti balbettanti dall'infanzia umana. Altri volgendo sicuri lo sguardo indietro, l'oggi affannosamente affrontando, il domani di fitto velo avvolgono ed ogni innovazione condannano, temprandosi e ritemperandosi nel puro classicismo ellenico e del rinascimento. Ora non potete, o Signori, indicarci attraverso la storia, la via che abbellisca le nostre città, innanzi il nostro spirito, ricrei il nostro sguardo, abjurando da' goticismi senz'aria e luce, da' *gratta-cieli*, dalle case e da' villini d'arte libera che le strade dei massimi centri convertono in bazar di deformità architettoniche?

E potete colla storia alla mano difendere noi ignoranti dalle illusioni dell'aria libera che trasformano i cavalli bai in celesti, i paesaggi inondati dal sole in chiazze di colori iridescenti, ove affannosamente si ricercano gli alberi, i prati, i ruscelli della gioconda infanzia. E fra quei vecchi parrucconi, da Guido fino a Wagner, potreste raccapezzare il filo per salvarci, noi innocenti ed indotti, dalle conseguenze letali delle melopee a base di discordanze?

Perchè attraverso i secoli fra queste mura si è elaborato e va elaborandosi un meraviglioso trittico, riflesso degli stadi dell'anima umana elevandosi fra le nebbie della ignoranza e della superstizione; due dei riparti del quadro immenso, già completati, si contemplano nei monumenti della Città Eterna, al terzo, voi, noi, i nostri successori, applichiamo ogni facoltà per

tracciarla in guisa che nelle armonie del tempo il quadro si completi e s'innalzi all'infinito inno d'umana perfezione.

Pendiamo, o signori, dalle vostre labbra, le intricatezze di molta arte moderna senza un commento per rivelarcene le recondite bellezze, talvolta aduggiano lo spirito in guisa da affliggerla di dubbi tremendi, sino a chiedere, nello smarrimento intellettuale, se l'arte abbia nel tetro suo nascondiglio raggiunta la verità? Nell'esame della storia, nell'illuminato vostro commento siateci guida e consolazione, ritemprateci la fede, rischiarateci il presente, snebbiateci la visione del bello nell'avvenire!

E non Roma soltanto, tutto un mondo framezzo a contrasti e dubbi, avido a dissetarsi alla fonte che solleva l'animo in alto, serberà a voi ed a questo congresso riconoscenza imperitura.

Si leva quindi a parlare S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Onorevole Prof. Luigi CREDARO il quale dice:

*Signore e Signori!*

Gli studi di storia dell'arte qui così degnamente rappresentati da cultori d'ogni paese civile in un'ora memorabile per la storia d'Europa, hanno sentito in questi ultimi anni l'influsso di quel movimento generale della cultura che si è orientata sopra basi storiche: cioè del metodo scientifico, il quale descrive l'evoluzione della letteratura, della filosofia, dell'arte e ne indaga le leggi. L'evoluzione deve scaturire dai fatti reali e accertati e le leggi non sono principi *a priori*, ma sono nei fatti e dei fatti costituiscono la vita. È compito dello storico il ritrovarle: ma per ritrovarle è necessario che lo storico abbia simpatia e interesse per tutte le idee, per tutte le filosofie, per tutte le arti.

L'interesse universale è possibile, perchè noi siamo il prodotto storico del passato: riassumiamo in noi tutte le civiltà nel tempo, come riassumiamo quelle nello spazio. I giorni della vita individuale sono i secoli dell'umanità. L'arte non si sottrae a questa legge universale della casualità naturale e storica.

Ond'è che a comprendere nel loro più intimo significato le opere artistiche, non occorre muovere da leggi astratte o da principi estetici universali, si bene da l'analisi dei fatti concreti.

Solo così scrittori ed artisti riescono a vivere nell'atmosfera del loro tempo e a spiegare ogni periodo del pensiero e dell'arte nelle sue prossime e remote cause determinanti.

Solo così le manifestazioni artistiche dei diversi periodi storici sembrano più vicino e noi e quelle più salienti esercitano sulla nostra cultura e sulla nostra educazione estetica una più diretta ed efficace azione.

In passato le facili generalizzazioni inducevano ad altrettanto facili esclusioni. Fissati *a priori* certi tipi estetici rispondenti ai più floridi e luminosi periodi si giudicava il corso dell'arte in base a canoni prestabiliti, che spesso erano arbitrari.

Vi fu infatti un momento in cui tutta l'arte era riferita al grande periodo della rinascenza, come a un tipo di perfezione non solo insuperato e insuperabile, ma rispetto a cui ogni altro periodo o stile doveva essere interpretato e giudicato come una degenerazione; fenomeno peraltro che si ripeté nel campo dell'archeologia, quando si occupò solo delle cose più meravigliose; e in quello delle lettere e della filosofia, quando queste assunsero *prototipi* uno o più scrittori, alla cui imitazione doveva essere piegata la istruzione della gioventù.

Il metodo scientifico, applicato anche alla storia dell'arte, sbarazzò il terreno da questi concetti o preconcetti. Oggi per Voi, storici dell'arte, una tavola dei primitivi o di un artefice barocco non ha meno cura di analisi e di studi di un'opera del pieno rinascimento.

E anche l'Amministrazione delle belle arti procede negli acquisti, con criteri che escludono ogni pregiudizio, perchè si considera l'arte di un popolo come una catena ininterrotta che deve essere compresa in ogni sua parte per essere valutata giustamente nel suo insieme, quale esponente ed espressione dell'anima umana.

Al rinnovarsi della storia dell'arte si accompagna un diffondersi più vivo dell'interesse artistico del pubblico, parallelamente all'elevarsi delle condizioni economiche del paese e al diffondersi della cultura, che rende l'anima del popolo italiano più sensibile alle manifestazioni artistiche e quindi più aliena dai godimenti grossolani e volgari.

Oggi può dirsi che il godimento artistico non è privilegio di pochi. Il popolo trae innanzi al grande monumento del padre della patria in Roma, gusta, ammira e diventa moralmente e civilmente migliore.

Le numerose opere di divulgazione, agevolate dagli insperati successi dell'arti fotomeccaniche, danno al popolo sempre maggiore consapevolezza della funzione delle arte, che eleva e nobilita anche le anime rozze e semplici.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha secondato questo movimento. L'insegnamento superiore di storia dell'arte istituito dapprima nella Università della Capitale, in pochi anni si diffuse come faro di luce nuova, nelle altre Università del Regno. I corsi facoltativi di storia dell'arte furono istituiti nei nostri licei; e posto più onorato ancora dovrà avere la storia dell'arte nei ginnasi-licei moderni, fondati con la legge del 21 luglio 1911 e già fiorente nelle principali città d'Italia.

E ancora più alti doveri incombono allo Stato rispetto all'arte, primo fra tutti di provvedere alla gelosa custodia e conservazione del meraviglioso patrimonio che i nostri antenati ci lasciarono. È un dovere che noi abbiamo non solo verso noi, ma verso tutto il mondo civile, poichè, come dissi altra volta, se qualche importante oggetto emigra all'estero, può essere per noi italiani un dispiacere, ma non una perdita per l'umanità: se oggetti d'arte rimangono sotto

terra per alcuni anni ancora, non periranno perciò, e sarà ricchezza conservata per i nostri nepoti. Ma se i nostri più bei monumenti precipitano e rovinano, il danno irreparabile si converte in vergogna pel nostro Paese.

Il governo conscio della sua responsabilità sta continuamente provvedendo per garantire l'integrità della nostra arte e dei nostri monumenti.

I restauri compiuti rappresentano una prodigiosa somma di lavoro ch'ebbe esito quasi sempre fortunato.

Ricorderò appena il restauro, che fu una vera conquista, del *Cenacolo* di Leonardo da Vinci, salvato, mercè una abilità tecnica che parve miracolo, da sicura rovina. Ricorderò le leggi per le Cattedrali di Pienza, di Conversano e di Como, pel palazzo Ducale di Mantova e per altri monumenti. Ricorderò l'istituzione di alcune gallerie nelle regioni dove mancavano e il riordinamento e l'incremento di pressochè tutte le magnifiche che già l'Italia possedeva.

Nè potrei tacere infine della cura con la quale s'attende al catalogo scientifico degli oggetti d'arte di proprietà pubblica e privata, già compiuto per Aosta e per Pisa, e all'*Elenco degli edifici monumentali* e al *Bollettino d'Arte*: occupazioni queste a cui si dedica Corrado Ricci con giovanile anima di artista e con sapiente e colta mente.

Tutto questo risveglio di attività per l'arte dei secoli passati, certo, ebbe un benefico influsso sull'arte contemporanea, come fanno fede quelle periodiche esposizioni di Venezia, nelle quali i nostri artisti, ormai, nobilmente gareggiano coi migliori stranieri, e alle quali Antonio Fradeletto dona la parte migliore e più bella della sua meravigliosa attività.

### *Signore e Signori!*

L'interesse per l'arte ha sempre accompagnato e promosso in ogni tempo e in ogni terra, i periodi di maggiore civiltà. Se talora alla magnificenza italiana, non fu contemporaneo un uguale progresso negli ordinamenti politici, l'arte segnò sempre nell'orizzonte della vita dei popoli gli albori di una nuova luce di civiltà: così l'arte ellenica e romana, così l'arte cristiana, così l'arte della rinascenza e la moderna.

Il rinascimento in particolare, promovendo ed appagando il sentimento disinteressato del bello, risvegliò le coscienze per la libertà filosofica e per lo spirito di autonomia ed indipendenza, che è il contenuto della coscienza moderna; e fu l'aurora luminosa del risorgimento.

Il presente risveglio degli studi e dell'interesse dell'arte, di cui questo congresso è una mirabile prova, sia di augurio e di auspicio per nuove elevazioni dell'intelletto, del sentimento e della volontà umana.

Con questi sentimenti, in nome di S. M. il Re, dichiaro aperto il X Congresso internazionale di storia dell'arte.

Prende poi la parola il Presidente del Comitato Ordinatore Prof. Adolfo VENTURI, il quale pronuncia il seguente discorso:

Roma antica ha salutato i nostri compagni di lavoro da' suoi ruderi giganti; Roma medioevale e moderna, col *signum Christi* dei labari costantiniani, saluta voi dalle sue basiliche, da' suoi palazzi, dalle sue piazze superbe.

E Roma spiega davanti a Voi, su monumentale pluteo, tra candelabri ardenti di luce inestinguibile, il libro d'oro dell'arte sua, in cui si svolgono dalle figurate invocazioni della Fede nelle Catacombe, alle manifestazioni del gaudio della Fede nelle basiliche, dalle impronte del rinnovamento de' Cosmati e del Cavallini, di Cimabue e del Torriti, alla gloria d'Arnolfo e di Giotto.

Questo grande, partitosi da Roma, creò la sua « divina Commedia » risuonante in tutto un secolo nella pittura italiana per lui assorta a vita nuova; e così, al principio del Quattrocento, qui convennero i « cercatori del tesoro » dell'antica beltà, il Brunellesco e Donatello, poi fondatori il primo dell'architettura, il secondo della scultura moderna.

Da allora in poi a Roma madre tutta l'Italia apportò fior di tributi con Masolino e Masaccio, che qui vennero a rinnovarsi e a rinnovare; col Beato Angelico dedicante al cielo il suo capolavoro pittorico della cappella Niccolina; con Piero della Francesca, fondatore della scuola romana insieme con Melozzo da Forlì, che a Roma rivelò il suo genio librando a volo sull'abside dei Santi Apostoli gli angioli vibranti di divina armonia.

Tutti gli spiriti magni dell'arte furono attratti a Roma, e qui dipinse Jean Fouquet, e qui accorse, a mezzo il Quattrocento, per il Giubileo, Roggiero van der Weyden. E come in coro di gloria qui si raccolsero i figli maggiori d'Italia, gli eleganti Toscani, gli Umbri divoti, i Veneti magnifici, onusti di ricchezze orientali, i forti Lombardi. Tutti lavorarono a preparare, a smaltare, a ornare a festa l'arco sotto cui passarono Raffaello e Michelangelo trionfatori. Giunse Raffaello per sparger grazie con le mani delle ombre Madonne, e creò la pittura monumentale; arrivò il Buonarroti, contrafacendo un antico Cupido, e poi lanciò i titani sulla volta della Sistina, equilibrò le figure onnipotenti coi ruderi della romanità eccelsi sullo sfondo dell'Urbe.

E così per le energie infuse da Roma eterna, l'arte italiana assorta a potente unità dominò l'Europa nel Cinquecento, onde, nel secolo successivo, fu un affollarsi degli artisti d'ogni paese nell'alma città.

Mentre in Italia la tradizione si risolveva nella rivoluzione del Caravaggio e nella riforma dei Carracci per trionfare nella monumentalità decorativa di Gian Lorenzo Bernini, il Rubens traeva da Roma il modo di trovar se stesso per dettar legge al Seicento e Settecento cattolico; Velasquez per penetrare dentro la realtà e preparare il realismo dell'Ottocento; Nicola Poussin per elevare a dignità d'arte le riflessioni filosofiche della sua stirpe.



Così l'alma città ci appare traverso i secoli centro dell'assimilazione di tutte le tendenze artistiche, che di qui si dipartirono più rafforzate e più grandi. E poi che la storia dell'arte segue con le sue vicende quelle dell'arte stessa, lice far voti che per voi, convenuti in questa sede del decimo Congresso internazionale, si spargano cognizioni e si affermino aspirazioni le quali poi producano per la fertilità del luogo, per il lievito delle ricordanze, per la concordia degli intenti, per il fervore delle discussioni, ritemprata vigoria, maggiore ampiezza di visione nella coscienza scientifica.

Mi gode l'animo intanto di affermare l'urgenza delle questioni inserite nel programma, con piena fiducia nell'illuminato spirito di voi che vi accingete a trattarle.

Le principali sono relative agli scambi internazionali dell'arte e alla pubblicazione delle fonti storico-artistiche.

Degli scambi artistici internazionali si tratterà qui col rigore divenuto abolito degli studi e con la equanimità che è risultanza de' congressi internazionali, come de' rapporti sempre più stretti, rapidi e continui tra le nazioni moderne.

Lo studio degli scambi internazionali dell'arte mostrerà mutato l'aspetto sotto il quale oggi si guarda alle leggi della diffusione delle forme artistiche, all'incontro e alla lotta delle specie differenti. Non più lo storico accompagna municipi, regioni e popoli nella gara per la preminenza dei loro campioni, e non più, come il giudice di una corsa, segna col cronometro alla mano la velocità dei corridori, ma lasciate le querule questioni del prima e del poi, s'inchina solo davanti alla maestà delle cose, ovunque esse rifulgano, in qualunque tempo s'innalzino sovrane e senza che desiderio di predominio patrio alteri la schiettezza e la giustezza del giudicare, essendo noi convinti che la patria vuole offerta d'amore, non di pregiudizi.

Ispirati a questi concetti, voi direte de' rapporti artistici tra i popoli, specialmente come avete voluto, tra molti di essi e l'Italia.

Cortesia vi mosse verso il paese che si onora di ospitarvi; e vi ringrazio, bene sapendo che la cortesia in voi non è blandizia, e che particolarmente si è esplicita nella scelta del momento per presentare le vostre ricerche sincere e profonde.

La pubblicazione delle fonti storico-artistiche è suprema necessità degli studi, perchè abbia nostra disciplina stabilità di fondamenta. Molto fu edito con lavoro saltuario e disforme che deve mutarsi in altro intero e ordinato, nelle diplomatiche trascrizioni conformi, per la esattezza sicuro, per l'ampiezza delle ricerche esaurienti.

Noi abbiamo avuto in eredità il lavoro affrettato di studiosi, pronti a bandire il nuovo con la gioia di chi vissuto nelle tenebre veda uo spirò di luce. E luce fu: ma molti documenti nelle incomplete edizioni poca ne riflessero, invece di sfavillare come dalle mille facce d'un prisma. Noi siamo persuasi che le ardue ricerche di documenti d'archivio e la loro pubblicazione integrale servirà al progresso degli studi, e tanto più quando la interpretazione della lettera del documento sia affidata non al semplice paleografo, ma allo storico dell'arte.

Ciò che è lettera morta per l'archivista anche culto, può divenire evocazione squillante per lo storico dell'arte: la materia che pare bruta e grezza allo scavatore, brilla, anche prima d'essere detersa da terriccio, agli occhi dello studioso del minerale che ne intravede la forma de' cristalli e quasi il loro fulgore.

Non il disdegno dello studioso dello stile d'un'opera d'arte per il sussidio delle ricerche archivistiche, tante sono ancora talune nel campo storico, tanti i punti di partenza incerti per il giudizio stilistico; e non la fede esclusiva nelle antiche carte che solo prendon valore al lume della critica.

Nell'accordo, e, più che nell'accordo, in un contemperamento delle ricerche indirette e dirette sulle opere d'arte, esterne ed interne, verrà nuova forza agli studi.

Questi e gli altri argomenti che imprenderete a trattare in questi giorni, forniranno un nuovo corredo di cognizioni di fatto a quanti son qui convenuti, ma, non per questo dimenticheremo una questione generale che ogni altra comprende.

Quantunque non sia stato possibile a noi di chiamarvi a raccolta per un'ampia discussione sul metodo e sugli scopi della nostra disciplina, e fors'anche non sia possibile una pubblica discussione su materia così complessa, non sarà vano di richiamare quanto da tutti è voluto per aumentare alla nostra disciplina valore d'arte e di vita.

Noi viviamo in un periodo di transizione tra un indirizzo scientifico positivista e un indirizzo letterario spiritualista; e alle nobili esortazioni di Sua Eccellenza il Ministro, ognuno di voi può rispondere d'aver sentito la necessità di accordare l'analisi degli elementi costitutivi dell'opera d'arte con la sua sintesi ricostruttrice della personalità del suo autore, con il rapporto fra questa personalità e l'universale cammino dello spirito umano. Ognuno di voi conosce che le tecniche risultanze non sono l'effetto di meccanico o pratico lavoro, ma il punto d'arrivo d'una libera creazione; e ognuno di voi trova sempre più viva la necessità di fissare chiaramente i limiti di tecnica e di spirito in ogni fenomeno, singolo o complesso del continuo divenire dell'arte.

Tutti gli elementi sono già in voi di quel rinnovamento ideale che la storia dell'arte, di poco preceduta dalla storia e dalla critica letteraria, attende come continuazione delle pazienti ricerche e delle geniali intuizioni.

Da cinquant'anni è un lavoro assiduo per architettare la nostra disciplina, per dissodare il terreno, per segnare la pianta del monumento, per raccogliere legna e pietre utili all'edificio. È venuto il giorno d'innalzarlo ordinato e nitente, di adergerlo incrollabile, di coronarlo coi trofei dell'accorto e tenace lavoro. E vedo tra le corone d'alloro apparire i clipei con l'effigie venerata dei due antesignani della critica artistica, Gian Battista Cavalcaselle e Giovanni Morelli. L'opera loro non ci è soltanto di guida e di sprone. Essa ci dice la forza della nostra disciplina, la sua capacità di conquista nel campo delle discipline affini. Ricordiamoci che il Furtwängler ha portato alla conoscenza dell'arte antica l'orma perenne con l'applicazione all'ar-

cheologia del metodo di Giovanni Morelli. E voi tutti, venuti per tutte strade, che correggete, compite, date sistematico ordine all'opera dei due precursori vedete nel loro nome il vessillo delle riforme da compiersi. Ma perchè lo sviluppo de' nostri studi sia rapido e ampio è necessaria la pubblica rispondenza ai nostri conati, il riconoscimento completo della dignità della nostra disciplina, pari alla storia letteraria. Voi bene sapete invece ancora vi sia l'analfabeta, che ci scambia coi produttori di letteratura amena, come siano alcuni indifferenti governi e città che ci negano quartiere nelle Università degli studi, pure graziando in storia dell'arte antica, quasi che la storia dell'arte medioevale e moderna, non serva al vivo commento delle lettere e della Storia civile moderna, nella stessa stregua, anzi con mezzi più evidenti e copiosi di quello che la storia dell'arte antica serva per la letteratura e la storia civile anteriore al Cristianesimo.

Non ancora disserrate in molti paesi alla Storia dell'arte medioevale e moderna le aule universitarie, essa è stata rincattucciata negli Istituti di Belle Arti, quasi che le nostre ricerche servano soltanto agli adolescenti che studian disegno. A mutare questa condizione di cose, mi rallegro che molti di voi siate per alzar la voce, affine di mostrare il posto che spetta alla storia dell'Arte nelle Università e ne' Politecnici, la funzione educativa che deve esercitare nelle scuole secondarie, l'elevamento dello spirito che può produrre ne' giovani delle Scuole di Belle Arti, attenendo che la mano sappia del concetto informatore dell'arte de' modelli, e infine il rispetto che deve ispirare, nè seminarî ecclesiastici, ai futuri custodi de' tesori delle chiese sacre per l'arte, come per la religione e la pietà degli avi nostri.

Per mutare le condizioni esteriori degli studi, per potere ammanire alla gente più eletto e bello l'artistico convito, tempriamo le nostre forze, raccogliamoci, purifichiamoci, perfezioniamo i nostri strumenti, allarghiamo i nostri orizzonti. Armati nella lotta contro i pregiudizi a noi avversi, stretti in accordo fraterno, noi possiamo aspirare al riconoscimento pubblico e alla sanzione ufficiale della nostra scienza, trarne auspicio di perfezionamento e di grandezza.

Con quest'augurio nel cuore dò il benvenuto a voi tutti in questa sede liberalmente concessa dalla illustre Accademia de' Lincei, nell'alma Roma.

---

### I° Convegno degli Ispettori Onorari dei Monumenti e Scavi.

Nei giorni 22-25 ottobre è stato tenuto in Roma il I° Convegno degli Ispettori Onorari dei Monumenti e Scavi, al quale intervennero più che duecento Ispettori e più che cento rappresentanti d'altre Commissioni, Istituti e Società Artistiche.

Il Convegno fu aperto il 22 ottobre con un discorso del comm. Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti. Seguirono le Conferenze: *Organizzazione generale dell'Amministrazione* di Valentino Leonardi; *Tutela degli oggetti d'arte* di Riccardo Artom; *Tutela dei Monumenti* di Luigi Parpagliolo; *Scavi e scoperte fortuite* di Franz Pellati; *Riparazioni ai dipinti* di Luigi Cavenaghi; *Ristauri ai monumenti* di Gustavo Giovannoni e *Metodo di scavo* di Giacomo Boni.

Tali Conferenze, di grande interesse per la conoscenza dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti e per i principî tecnici seguiti negli scavi e nei restauri così dei monumenti come dei dipinti, saranno pubblicate, con numerose illustrazioni, nel prossimo *Bollettino d'Arte*.

---

Nell'articolo sulla *Madonna di Cagliari* pubblicato nel fasc. IX di questo periodico, è stato detto che quel quadro si trovava nella Cappella della Misericordia in San Francesco di Cagliari, e che fu restituito nel 1891 alla famiglia Felici Giunchi. Ora tali notizie sembrano invece da riferire al dipinto barocco custodito presentemente in Roma, nella residenza del Sodalizio dei Piceni, presso la Chiesa di S. Salvatore in Lauro. Ma su ciò si tornerà con maggior copia di notizie.

---

Dott. ARDVINO COLASANTI, *Redattore responsabile*.